

Il suo 2020

Tra un'ondata e l'altra,
un'annata complicata

«Per stare bene noi...»

La mano sul cuore, prima di ricevere fiori e abbracci. Il 2020 di Simonetta Sommaruga è partito in realtà l'11 dicembre 2019, quando è stata eletta (per la seconda volta) presidente della Confederazione. Rileggere la sua annata è rileggere l'annata del Paese. Un connubio in questo senso mai così forte. Nella sua allocuzione di Capodanno, rivolta alla popolazione dalla panetteria sotto casa, aveva concluso così: «In fondo, sappiamo tutti che per stare bene noi devono stare bene anche gli altri». Neanche avesse letto il futuro.



In Ticino il 2 maggio.

© TI-PRESS

«Non vi lasciamo da soli»

«La situazione è critica ma abbiamo la possibilità e i mezzi per affrontarla sul piano medico e finanziario», aveva poi detto in conferenza stampa il 13 marzo, annunciando le prime chiusure. Tre giorni dopo avrebbe promulgato la situazione straordinaria: «Non vi lasciamo da soli. Faremo di tutto per occuparci di voi e della vostra salute. Così come ci occuperemo dell'economia». La Svizzera si preparava ad abbassare le serrande. Settimane di paure e incertezze, in particolare in Ticino - dove una finestra di crisi era stata aperta già a febbraio proprio anche grazie agli sforzi di Simonetta Sommaruga -. Nessuno conosceva il virus, non si poteva fare altro che attendere le decisioni di Berna.

«Una buona notizia»

«Le misure adottate stanno funzionando, la diffusione del virus è rallentata: è una buona notizia». La presidente annunciava i primi allentamenti il 16 aprile. Un piano in tre tappe. Tra una e l'altra, Simonetta Sommaruga ha anche fatto visita al nostro cantone - lo ha poi fatto anche per Alp Transit - Era il 2 maggio. «Il Ticino è stato duramente colpito dalla crisi, ma ha svolto un lavoro esemplare», aveva detto nella corte di Palazzo delle Orsoline. «Non vediamo l'ora di tornare nel vostro cantone la prossima estate». In realtà, la presidente della Confederazione si era già rivolta in precedenza al Ticino, con una lettera aperta: «Quando la situazione si fa grave, siamo più di 26 Cantoni e di 8,5 milioni di persone. Siamo un Paese. E siamo gli uni al servizio degli altri».

«Il Paese aveva bisogno di me»

«Normalmente il ruolo della presidente o del presidente della Confederazione è rappresentare la Svizzera all'estero. Quest'anno il Paese aveva bisogno di avere qui la propria presidente. Fondamentale, nell'affrontare questi momenti, è stata l'esperienza maturata nei dieci anni da consigliera federale. Tendenzialmente sono una persona che sa mantenere la calma, una dote utile in una crisi, di fronte anche al nervosismo di tutti», ci ha detto ieri. Proprio la sua serenità era emersa il 27 maggio, quando era stata annunciata la fine - per il successivo 19 giugno - della situazione straordinaria. «Oggi sappiamo che il virus può essere tenuto sotto scacco e sappiamo come farlo». La presidente aveva citato per la prima volta la parola «normalità».

«Uniti per superare questa crisi»

«La Svizzera funziona. Nei momenti che contano siamo più di 26 Cantoni e più di 8 milioni e mezzo di abitanti: siamo un Paese al centro dell'Europa. La Svizzera siamo noi», aveva invece dichiarato nel suo discorso per il 1. agosto sul Prato del Rütli. Da lì in poi la situazione si sarebbe complicata, in particolare con l'arrivo dell'autunno. Il 28 ottobre, nuove restrizioni: «Vogliamo che la Svizzera tutta unita superi questa crisi: quello che ci unisce è più forte delle differenze. I Cantoni possono ricorrere a misure più severe di quanto deciso da Berna se dovessero ritenere necessario». La seconda ondata era arrivata. Nella sua ultima conferenza stampa, quella dell'11 dicembre, Simonetta Sommaruga diceva: «La situazione non si sta evolvendo come volevamo». Insomma, si torna da capo e tornano in mente le sue parole: «In fondo, sappiamo tutti che per stare bene noi devono stare bene anche gli altri». È stato un anno lungo e complesso, per tutti noi.

IL BILANCIO

SIMONETTA SOMMARUGA / presidente della Confederazione

«Compromessi?
No, un equilibrio
per il bene
dell'intero Paese»

Paolo Galli

Era l'11 dicembre del 2019. Il giorno dell'elezione a presidente della Confederazione di Simonetta Sommaruga appare però, oggi, molto più lontano. Da allora sembra passata un'intera epoca. Era un altro mondo, quello senza il coronavirus, nel quale le tematiche, le problematiche, si alternavano secondo una logica diversa rispetto a quella attuale.

BERNA

Signora Sommaruga, quanto effettivamente le sembra lontano quel giorno?

«Sembra veramente di pensare a un altro mondo, proprio così. Mi dà uno strano effetto rivedere per esempio le foto della festa, tra abbracci e strette di mano. Di tanto in tanto, in particolare la notte, mi capita di ripensare a tutti gli incontri che ho vissuto quest'anno, alle visite alle persone malate, sole, a come questa pandemia abbia portato timori e preoccupazioni tra la popolazione. Timori e preoccupazioni per la salute, ma non solo, anche sotto l'aspetto del lavoro, dell'economia, del sociale. Dà uno strano effetto riflettere sul fatto che soltanto un anno fa non avevamo nulla a che fare con tutto ciò».

Il 1. gennaio 2020 lanciò il suo messaggio alla popolazione dalla panetteria sotto casa. Un messaggio incentrato sul concetto di salute, ma anche a sostegno dell'economia di prossimità. Un'economia ora in crisi. È stato fatto abbastanza sin qui, con adeguate tempistiche?

«È vero, quel giorno toccai entrambi i punti, a cominciare dall'importanza della salute, perché è per i propri affetti. Un anno può essere davvero buono se non succede nulla di grave ai nostri cari, se siamo in salute e felici. Oggi abbiamo capito una volta per tutte quanto conti il valore della salute, in particolare quando viviamo così da vicino il rischio di perderla. Per quanto riguarda l'economia, ribadisco il concetto dell'allocuzione: per sta-

re bene noi, devono stare bene anche gli altri. In questo senso voglio sottolineare come la reazione del Consiglio federale sia stata veloce, specie se paragonata a quella di altri Paesi, ancora indecisi sulle modalità di sostegno. Chiaro, ancora oggi c'è chi vive enormi difficoltà in questo senso. Ed è anche per questo che venerdì scorso il Consiglio federale ha deciso di aumentare gli aiuti di un ulteriore miliardo e mezzo di franchi per i casi di rigore. Tra chi ha più bisogno, penso per esempio anche al mondo della cultura».

A proposito di tempistiche, da più parti arriva la richiesta al Consiglio federale di imporre una nuova «situazione straordinaria». Altri Cantoni però sottolineano di aver reagito per tempo e vogliono evitare misure imposte da Berna. Come si può allora trovare un reale equilibrio?

«La situazione si è fatta più complessa, rispetto alla scorsa primavera, quando - con la precedente eccezione concessa al Ticino, la cosiddetta "finestra di crisi" - a prendere tutte le decisioni era stato, a un certo punto, il Consiglio federale. Passato il momento peggiore era però giusto consentire ai Cantoni di avere ognuno la propria autonomia, come d'altronde chiedevano, secondo le varie situazioni epidemiologiche. In questa seconda ondata le cose stanno andando in un altro modo. E allora occorre trovare di volta in volta l'equilibrio tra misure nazionali e cantonali. Per questo i rapporti tra Confederazione e Cantoni sono assidui, anche con il Consiglio di Stato ticinese. Con lo stesso presidente Norman Gobbi abbiamo avuto degli scambi per risolvere, la scorsa settimana, il problema legato ai collegamenti ferroviari tra Italia e Svizzera. Ecco, il lavoro della presidente è proprio questo: esserci se qualcosa non funziona e trovare delle soluzioni adeguate ed equilibrate».

Per ora, tra le soluzioni alla pandemia, non si è ancora parlato di un nuovo totale lockdown, benché a consigliarlo sia tra gli altri la stessa task force nazionale. «In questo momento è fondamentale riuscire a trovare una via che tenga in considerazione ogni aspetto. Dobbiamo tenere in considerazione allora



La strada che cerchiamo è frutto dei costanti contatti tra Confederazione e Cantoni



Anche tra noi ci sono differenti idee: ciò che conta è arrivare a una decisione finale sostenuta da tutti



Il federalismo ha vissuto un anno di sfide, ma la coesione nazionale d'altronde non casca dal cielo

la salute, quindi la situazione delle strutture ospedaliere, gli effetti economici della crisi, le conseguenze sociali, i problemi di ogni generazione. Perché se dobbiamo occuparci della sicurezza delle categorie più vulnerabili, dobbiamo anche pensare ai bambini, ai giovani, al loro diritto a una scuola in presenza, alla possibilità di scoprire la vita, di viverla nella loro età. Ecco, l'equilibrio è tutto, in questa fase. E per cercare il giusto equilibrio il Consiglio federale si ritrova ogni settimana, spesso più volte ogni settimana, e mantiene i contatti con i Cantoni».

Da più parti giungono pressioni al Consiglio federale, dagli ambienti economici, dai Cantoni, dalla stessa popolazione e dagli Stati vicini. Quanto vi condizionano?

«Le pressioni sono reali, è vero. Faccio parte del Consiglio federale da dieci anni, so cosa significhi lavorare sotto pressione. Con la pandemia c'è una pressione speciale, dovuta in particolare ai tempi di risposta a cui siamo chiamati. Il Consiglio federale deve infatti prendere le sue decisioni in tempi brevissimi, spesso an-

che dall'oggi al domani. Occorre quindi che l'Esecutivo possa trovarsi e discutere, cercando le soluzioni migliori. Spesso anche all'interno del nostro gruppo abbiamo chi vuole ispirare le misure e chi vuole allentarle o lasciarle invariate, ma ciò che conta è arrivare a una decisione finale sostenuta da tutti. La presidente è chiamata a offrire alla popolazione delle spiegazioni chiare e trasparenti, affinché capisca perché sono state prese determinate decisioni. E le decisioni sono sempre legate alla presenza e alla pericolosità del virus, questo va sottolineato».

Il federalismo è comunque messo a dura prova. Come uscirà dalla pandemia?

«Il federalismo è un sistema complesso. Ventisei cantoni significa ventisei governi cantonali - che prendono, ognuno, le proprie decisioni -, ma anche ventisei modi di fare differenti. Ma questa complessità è anche la forza del federalismo. Nel corso di una situazione simile, di questa pandemia quindi, abbiamo notato l'importanza di una comunicazione unita, che non generasse dubbi tra la popolazione. Ecco, possiamo parlare allora di una fase di sfide per il federalismo, una fase che ci ricorda come la coesione nazionale non sia qualcosa che cade dal cielo. I vantaggi del federalismo si sono comunque visti più volte nel corso della pandemia, a dipendenza appunto delle diverse situazioni».

Abbiamo voluto credere a un certo punto che saremmo usciti migliori da questa pandemia, più uniti. La seconda ondata ha fatto emergere però più rabbia, maggiori distanze, tra singoli e anche tra cittadini e politica.

«Nel corso della prima ondata avevamo assistito a una solidarietà incredibile tra le persone, tra vicini, tra generazioni differenti. Dopo qualche mese, ora, siamo tutti un po' più stanchi, è innegabile, e vorremmo non avere a che fare ancora con il virus e le relative restrizioni. E tutto è diventato quindi più difficile. Ma la solidarietà è ancora presente. Basti pensare agli sforzi e ai sacrifici fatti dai giovani - giovani che ringrazio -, costretti a volte alla scuola a distanza, a non uscire la sera; ma



Abbiamo incontrato Simonetta Sommaruga a Palazzo federale per tracciare con lei un bilancio della sua annata da presidente della Confederazione.

© CDT/GABRIELE PUTZU



Il 16 marzo veniva annunciato il lockdown.

© KEYSTONE/ANTHONY ANEX



Una delle giornate più serene, il 1. agosto tra gli «eroi del quotidiano».

© KEYSTONE/URS FLUELER

anche ai sacrifici degli anziani, a difesa della loro salute. Non è più forse l'epoca degli applausi pubblici, di una solidarietà così evidente. Ma sono molte comunque le persone che aiutano il prossimo, e a vicenda, contribuendo a questa solidarietà».

«Ricordo la conferenza stampa del 16 marzo, i giorni che hanno preceduto le decisioni comunicate allora, il lockdown quindi. Sapevamo che le conseguenze sarebbero state enormi per tutti, in particolare per chi dall'oggi al domani avrebbe dovuto chiudere la propria attività. Abbiamo vissuto l'isolamento, abbiamo avuto persone morte senza la possibilità di avere un

ultimo saluto dai propri cari, ma anche dall'altro lato figli che non hanno potuto salutare un'ultima volta i propri genitori. Abbiamo vissuto la lontananza, la solitudine. Io stessa da qualche settimana non posso più vedere mia mamma, ospite di una casa di riposo, e non posso abbracciarla come invece mi piacerebbe fare, esserle vicina. Tutti noi abbiamo vissuto momenti molto duri».

Il 27 maggio, tra sorrisi difficili da dimenticare, diceva: «Il virus è sotto scacco». È stato quello, per lei come per noi, uno dei momenti più lievi della sua annata da presidente?

«Quei primi allentamenti avevano rappresentato una prima traccia di normalità, una prima buona notizia insomma, dopo tante conferenze stampa nelle quali avevamo dovuto invece presentare le varie misure restrittive, dopo tanti momenti anche complicati. Ma io ero e sono qui anche per questo, per esserci nei momenti in cui la popolazione ha bisogno di una guida. Tra i momenti belli preferisco ricordare i vari incontri. Uno su tutti: il Primo Agosto festeggiato con gli «eroi del quotidiano», due persone da ogni cantone che si erano rese protagoniste nel corso della prima ondata con gesti di solidarietà. Quel giorno ho sentito questa Svizzera così forte e unita, ho vissuto quegli esempi che ancora oggi tengo nel cuore e che ancora oggi mi danno forza. È vero, siamo 8 milioni e mezzo di persone, 26 Cantoni, ma la Svizzera è una, un solo Paese».

Parlava dei suoi affetti. Ecco, come ha convissuto la presidente della Confederazione con le paure, i dubbi, le insicurezze di questo momento storico, un momento che si è trovata a dover gestire in prima linea?

«Per tutti i membri del Consiglio federale si è trattato di una situazione nuova. Una situazione che abbiamo vissuto come tutte le altre persone, con gli stessi rischi, con la stessa possibilità di perdere affetti, di essere toccati in ugual modo dalla pandemia. In questa funzione, con queste responsabilità, siamo però chiamati a pensare al nostro Paese. E quindi ogni contatto, ogni incontro che ho avuto sin qui, mi ha dato la forza e la capacità di trovare una via per la Svizzera. Con il nostro sistema federalista non siamo un Paese di estremi, del "tutto



Io tra le più influenti? Un riconoscimento che ci ricorda il ruolo fondamentale delle donne nella pandemia

chiuso" o del "tutto aperto", del "tutti in casa" o del "tutti fuori". E allora è giusto lavorare sulla ricerca delle soluzioni migliori per l'insieme della popolazione, per la maggior parte di essa».

Anche i pacchetti di misure che verranno verosimilmente presentati domani rappresentano in fondo un compromesso. È così?

«Piuttosto che di compromesso, parlerei di equilibrio, di equilibrio tra la salute e le conseguenze sociali ed economiche legate alla pandemia e alle eventuali misure per contrastarla. Dobbiamo continuare a lavorare su questo equilibrio, a parlare con i Cantoni e a prendere eventualmente delle decisioni in ambito federale».

Simonetta Sommaruga è stata recentemente inserita nella lista di Forbes come una delle cento donne più influenti del 2020 (al 56. posto). Tra le motivazioni, proprio la sua capacità di gestione della pandemia. Cosa rappresenta questo riconoscimento ai suoi occhi?

«Il primo pensiero, quando ho letto questa notizia, l'ho rivolto al ruolo occupato dalle donne nel corso di questa pandemia. Perché le donne sono state colpite ancora di più rispetto agli uomini, in tutto il mondo. Anche in Svizzera, quando i bambini non potevano andare fisicamente a scuola, erano generalmente le donne a stare con loro, a seguirli nei compiti e occuparsi delle faccen-

de di casa. Il tutto continuando pure a svolgere la propria professione. Non dico che gli uomini siano stati assenti, ma le donne - oggi lo sappiamo (e lo confermano anche i dati della disoccupazione, ndr) - sono comunemente state più colpite. Ecco, la mia presenza in questa lista mi ha fatto piacere proprio perché mostra che a gestire la crisi legata alla pandemia c'erano anche delle donne e perché ci ricorda come si debbano includere le donne nella ricerca di soluzioni, là dove effettivamente vengono trovate le soluzioni. Il prossimo anno festeggeremo i cinquant'anni del diritto di voto alle donne nel nostro Paese. Prima neppure si poteva parlare di una vera democrazia. Bisogna quindi ancora ricordare l'importanza della presenza delle donne nella vita politica ed economica del nostro Paese».

Un'ultima domanda. Cosa si aspetta dal prossimo anno? Il vaccino e non solo, quale sarà il possibile elemento di svolta?

«Ciò che mi auguro è che il prossimo anno possa riportarci la serenità. Purtroppo non ho la bacchetta magica, non posso dire ora cosa determinerà la svolta. Penso però che ci siano dei segnali di speranza, la speranza di trovare la strada che ci porti fuori da questa crisi. L'altra crisi, la crisi climatica, non è scomparsa. Abbiamo però la possibilità di fare qualcosa per la protezione del clima e, al contempo, per creare posti di lavoro. È una buona prospettiva. Con ogni probabilità, l'anno prossimo la popolazione potrà adottare una legge sul CO₂, che appunto protegge l'ambiente e che porterà posti di lavoro innovativi e duraturi. Sarà quindi un anno intenso, nel quale speriamo di superare una volta per tutte la crisi pandemica e nel quale festeggeremo da una parte i 50 anni del diritto di voto alle donne e dall'altra una rinnovata sensibilità nei confronti del clima».